

Conflitti di civiltà / 3

Quel mare non «nostrum»

di **Luigi Mascilli Migliorini**

Chi avverte con preoccupazione, e talvolta anche con fastidio, l'estendersi di una retorica del discorso intellettuale intorno al Mediterraneo in grado, oggi, di sommergere e di nascondere gli autentici problemi politici e sociali che si pretenderebbe, al contrario, di affrontare, saluterà con piacere la più recente e impegnativa fatica del maggiore storico italiano di quest'area. Che Salvatore Bono condivida preoccupazione e fastidio per l'invasione retorica del Mediterraneo lo si comprende dalle prime pagine del libro. Si avverte, anzi, seppur tenuto - come è suo costume - educatamente a bada, lo stupore di chi, avendo vissuto i molti anni durante i quali lo studio del Mediterraneo era terra di coraggiosi e isolati pionieri, si vede ora circondato da una folla crescente e disordinata di curiosi, quando non di veri e propri intrusi.

Anche perché, a dispetto di una bibliografia ormai vastissima della quale questo libro offre una paziente riconsiderazione, il problema del Mediterraneo e della sua storia rimangono oggi so-

stanzialmente irrisolti, e ricondotti - secondo una pessima lezione del magistero di Fernand Braudel ben altrimenti ricco e raffinato - a una stereotipa elencazione delle «lunghe durate» pronte a chiamare in causa ora qualche elemento arboreo del paesaggio (l'ulivo, la vite), ora qualche costumanza alimentare o mentale (una focaccia, una danza, un sorriso). Bisogna, invece, ripartire dalla storia che ci parla - come leggiamo in queste pagine - di rapporti antichi e complessi, che attraversano questo mare facendo essi sì, della conflittualità, un carattere permanente e fecondo del Mediterraneo. Parlare di conflittualità come elemento di lunga durata della storia mediterranea non ha niente a che vedere con le teorie correnti di «scontro di civiltà». Al contrario, proprio perché nello spazio mediterraneo, in ragione dei suoi tratti storicamente determinati, accanto e assai più che in ragione dei suoi tratti immediatamente geografici, le relazioni in chiave contrastiva possiedono un consistente spessore temporale (capace di estendersi nei secoli e assai spesso nei millenni) sarebbe ingenuo immaginare che esse si produca-

no poi nelle forme apocalittiche e millenaristiche della storia delle civiltà. Le faglie oppositive sono, infatti, molteplici. Si insinuano nei grandi blocchi che noi chiamiamo volta a volta civiltà, imperi, nazioni. Scavano all'interno di questi blocchi formando cumuli che prendono il nome di classi e di ceti, di forze politiche e di interessi economici. Determinano, in questo loro fantasioso disporsi, alleanze bizzarre, che consentono alle idee come agli uomini di trovarsi a loro agio in contesti diversi e rendono quasi caricaturale una storia di questo mondo in termini di ricorrenti «chiamate alle armi», di guerresante e crociate. E poi non bisogna dimenticare che le relazioni di questo spazio si convertono facilmente da opere di guerra a opere di pace. Salvatore Bono ha in questo libro pagine eccellenti che servono a ricordarci il ruolo equivocamente ma risolutamente contaminante che hanno esperienze drammatiche come la guerra di corsa, la schiavitù, il colonialismo. Mai, forse, come nella storia del Mediterraneo la costruzione del miscelato antropologico e culturale appare il frutto di avventure e sofferenze alle quali il tempo si inca-

rica di conferire non solo la dimensione tragicamente privata della violenza, ma quella collettivamente fertile dell'incontro. Da qui l'idea che era di Braudel, ma che Bono sembra arricchire di sfumature e di implicati assai originali, di un Mediterraneo plurale. Plurale nell'articolazione degli spazi, liquidi e terrestri che meglio configurano e denominano la fisionomia di questo mare. Plurale, ovviamente, nei soggetti storici che vi si affacciano e vi si alternano, nelle forme di vita che vi si sono espresse e vi si esprimono. Ma plurale soprattutto nella sua vocazione e nel suo destino. E, quindi, refrattario a qualsiasi enfasi identitaria, sia essa legata ad appuntamenti del potere e del tempo - il Mare nostrum, il lago islamico, l'Europa d'oltremare - o a lasciti naturali, di nuovo l'ulivo, il sole, il caldo sentimento dei suoi abitanti. Tutto, insomma, si increspa e muta incessantemente in questo Mediterraneo della storia, dove persino i miti sono chiamati a dar conto non tanto del permanere dell'eterno, ma del suo agonistico misurarsi con le ambiziose sfide dell'umano.

● **Salvatore Bono, «Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni», Salerno, Roma, pagg. 352, € 21,00.**



Esploratore. Ulisse ascolta il canto delle sirene, in un mosaico di arte romana (Tunisi, Museo Bardo)

Salvatore Bono riprende un'idea che fu di Braudel: il Mediterraneo «plurale», luogo di contaminazione tra culture e popoli

